Publication Year	2015
Acceptance in OA@INAF	2020-05-18T16:15:01Z
Title	Discorso letto per l'inaugurazione del monumento sepolcrale di Ernesto Capocci, letto da Pasquale del Pezzo Duca di Caianello
Authors	GARGANO, MAURO; OLOSTRO CIRELLA, Emilia
Handle	http://hdl.handle.net/20.500.12386/24939

DISCORSO

LETTO PER L'INAUGURAZIONE

DEL

MONUMENTO SEPOLCRALE

DI

ERNESTO CAPOCCI

DAL PROF. PASQUALE DEL PEZZO, DUCA DI CAIANELLO

a cura di

Mauro Gargano

Emilia Olostro Cirella

INAF - Osservatorio Astronomico di Capodimonte

Prima edizione realizzata in occasione del 150° anniversario della morte di Ernesto Capocci, direttore dell'Osservatorio Astronomico di Capodimonte.

Il volume, il cui dattiloscritto è conservato nell'Archivio storico dell'Osservatorio Astronomico di Capodimonte *Corrispondenza e materiale privato. Attilio Colacevich*, B. 1 f. 2, è stato stampato in 500 esemplari con il contributo di Regione Campania – DG12-UOD04 "Promozione e valorizzazione di Musei e Biblioteche".

È vietata ogni altra riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

© INAF - Osservatorio Astronomico di Capodimonte

Carlo Fratacci,
Ritratto di Ernesto Capocci,
Napoli, 1878ca Collezione privata Maurizio Capocci

Ottima usanza, o Signori, ottima usanza e quella che ci insegna a commemorare i nostri morti, a sfogo d'amore, a cemento di solidarietà familiare, ad esercizio di pietà religiosa. Ma quando come oggi, ci troviamo raccolti allo scopo di rendere onore alla memoria di uno di quei grandi che, come Ernesto Capocci, stamparono di sé un'orma imperitura nella storia del pensiero e degli eventi politici, un sentimento più alto e più profondo ci guida, e direi quasi un senso di orgoglio, nel contemplare l'eccellenza cui possa raggiungere il carattere e la mente umana, ed anche un intenso desiderio di bene ed una sete di preziosi ammaestramenti.

Non sono forse gli uomini come Ernesto Capocci fari che ci illuminano nelle vie da seguire? Non sono forse impareggiabili modelli che in ogni atto ci studiamo di limitare ?

Nè infatti c'è dato contemplare più chiara e più serena figura di scienziato, che dedito agli studi d'astronomia fin dalla più tenera età, seppe, in un tempo in cui per tante dolorose cagioni le sorti intellettuali dei Napoletani volgevano in basso, conquistare un posto così alto nella scienza da meritare di essere chiamato degli stranieri “L'ENCKE ITALIANO”.

Una rara precisione nelle osservazioni, un rigore estremo nelle calcolazioni applicò egli allo studio delle comete che apparvero nel nostro cielo durante i suoi anni giovanili, stabilendo con sicurezza le orbite che quegli astri descrivono intorno al Sole. E quando la scoperta di alcuni piccoli pianeti che si aggirano tra Marte e Giove aveva destato nell'animo degli astronomi un entusiasmo, una specie di esaltamento, e si voleva e dallo Harding, ve ne fossero altri ancora e una società d'astronomi, per agevolare la ricerca volle costruire una mappa o carta celeste, il Capocci non dubitò di entrare in questo arduo arringo; anzi giovane ardimentoso com'era, e conscio della sua perizia nella perlustrazione dei cieli, si scelse una delle zone più difficili ad osservarsi; poiché quella nona è attraversata dalla via Lattea e grande confusione ingenera nell'occhio del più sagace osservatore con quella miriade di punti luminosi di cui è seminata.

Il Capocci seppe trionfare, felicemente, sopra ogni difficoltà, e con tanta giustezza condusse a termine la costruzione della sua mappa celeste, che riscosse plauso generale dei dotti, e meritamente venne fregiato della medaglia d'oro.

Molti altri studi egli compiva sui più svariati argomenti scientifici di cui in seguito verrò discorrendo. Ma l'animo suo espansivo gli faceva desiderare che il pane della scienza fosse a tutti dispensato.

Pubblicò, quindi, in forma popolare diversi scritti, tra cui vanno notati i "Dialoghi sulle Comete„ e le „Illustrazioni Cosmografiche della Divina Commedia". Ed opera santa fu davvero quella cui egli intese di tal guisa; imperocchè il divulgare la scienza nel seno delle moltitudini non è soltanto efficace strumento a materiale progresso, ma è pure cagione di incremento alla moralità sociale.

Quando lo spirito dell'uomo soverchi confini della terra, e sulle ali della scienza va libero e sicuro spaziando per le vie del firmamento, quando esso si aderge a lottare con le forze misteriose della natura ed a signoreggiarla, intendendone il significato, non gli è possibile sopportare con tolleranza il gioco del despotismo. Contro il despotismo lottò il Capocci durante quasi la vita sua.

Due soli pensieri ebbe egli sempre in cima della mente: la scienza e la patria. All'uno servì con le doti peregrine dello intelletto, all'altro cooperò costante con l'animo generoso. E non gli studii severi, non le memorie che pubblico, non i suoi lavori letterari, dove vibra la nota patriottica ed aleggia lo spirito romantico del tempo, ci rendono cara ed ammirata la figura del Capocci, quanto l'azione da lui spiegata nel campo politico.

Quando si ripensa adesso agli avvenimenti memorandi degli anni 48 e 49 a cui il Capocci prese tanta parte, e lo si vede ora lottare insieme con la sinistra del Parlamento e che la Costituzione data avesse salde radici liberali e non fosse ridotta a burletta, ora ad accorrere alle barricate per scongiurare i giovani esaltati che desistessero per non dare occasione al Re di sanguinose repressioni, ora a firmare la dignitosa protesta della minoranza contro lo scioglimento delle Camere, ora respingere sdegnosamente gli agenti del Re che lo invitavano a sottoscrivere la domanda per ritiro della Costituzione; e quando lo si contempla in mezzo dei suoi quattro figliuoli Stenore, Oscar, Treucro e Dermino, soltanto quattro figliuoli in età da portare le armi, e tutti quattro partenti pei campi Veneti e Lombardi alla riscossa nazionale; e lo si vede abbracciarli e incoraggiarli e spingerli nella via del dovere e della gloria; e quando si ripensa tutta quella pleiade di grandi, tra cui il Capocci rifulgeva non ultima stella, i quali combatterono le civili e militari battaglie negli anni inobliabili che furono il prodromo quasi leggendario del nostro risorgimento; non si può non essere invasi da un senso speciale di profonda ammirazione e di generosa invidia, quale forse sentirono gli Ateniesi nei tempi di Pericle per gli eroi di Omero, o

cittadini contemporanei di Aristofane per i loro antenati che guerreggiarono contro lo straniero alle Termopili o a Maratona.

Si hanno notizie della famiglia patrizia romana dei Capocci fin dal secolo XIII. Essa diede molti distinti porporati alla chiesa, i cardinali Raniero, Pietro Nicolò Capocci, ed uno dei campioni italiani alla disfida di Barletta, seguita il 13 febbraio 1503, Gianni Capocci.

Ernesto Capocci, nacque in Picinisco il 27 marzo 1798, da don Francesco e da donna Marta Zuccari, anch'essa di famiglia patrizia romana, che tuttora esiste a Roma, nell'avita casa in Via Sistina, dove dipinsero Federico e Taddeo Zuccari, pittori famosi del 500, l'ultimo dei quali è tumulato nel Pantheon.

Ernesto Capocci fu avviato agli studii astronomici dallo zio Federico Zuccari, fratello della madre Marta, che era direttore dell'Osservatorio di S. Gaudioso fin dal 1812. Capitato questi in Picinisco per sollevare la malferma salute, destò con le sue frequenti discussioni intorno ai fenomeni celesti tale entusiasmo nell'animo del piccolo nipote che quando si dispose a tornarsene a Napoli e si avviò a Sora per salutarvi gli altri parenti, Ernesto Capocci scomparve di casa, segui a piedi lo zio, e raggiunto a Sora lo scongiurò con tale calore a condurlo seco in Napoli che i parenti, ad onta della piccola ribellione, si decisero di lì a poco a mandarlo dallo zio Zuccari, e fu ammesso all'Osservatorio. Nel 1819 fu nominato astronomo in 2°.

Nel 1816 Ernesto Capocci già aveva pubblicato le osservazioni astronomiche; e si trovano nel „ Giornale enciclopedico“ di Napoli, nella “Corrispondenza Astronomica” del barone von Zach, negli “Annali Civili„ tra le „memorie della R. Accademia delle Scienze di Napoli„ e nelle “Astronomiche Nachrichten„. La sua mente era forte di acume critico; talune sue considerazioni „ Sulle macchie Solari” furono ritenute della più grande importanza; e i suoi „ Dialoghi sulle Comete”, scritti in occasione delle cinque apparse nell'anno 1825, oltre a rispondere con semplicità a tutte le domande del pubblico, furono giudicati esempio di stile classico.

Morto Federico Zuccari, il P. Piazzi attese al completamento della Specola Astronomica di Miradoris - Ernesto Capocci fu molto caro al P. Piazzi; e durante la permanenza in Napoli del Barone Von Zach, astronomo di Gotha, si acquistò la benevolenza di costui, tanto che più tardi (1825) questi lo riteneva “le plus digne de tous les astronomes de l'Italie pris ensemble, en y comptant même ceux du Collegio romano”, e lo chiamava “l'Encke Italiano”.

Morto il P. Piazzi nel 1826, ed il suo successore Carlo Brioschi, nel 1833, Ernesto Capocci a trentacinque anni fu nominato Direttore dell'Osservatorio. Coadiuvato degli altri astronomi, fece al circolo meridiano ed all'equatoriale

di Reichenbach le osservazioni per determinare le coordinate delle stelle, fino alla 10ª grandezza, contenute nell'intervallo da 17h 56' a 19h 4' di ascensione retta, e da 15º di declinazione nord a 15º di declinazione sud; lavoro lungo e fatto accuratamente, pel quale furono necessarie migliaia di osservazioni di posizione e migliaia di paragoni per stabilire con precisione le grandezze delle stelle osservate. I risultati, che furono molto pregiati dagli astronomi, costituiscono una carta dell'atlante celeste elaborato ad iniziativa della R. Accademia delle scienze di Berlino, e propriamente dall'astronomo Bessel.

In proposito il 30 Novembre 1826 l'astronomo Encke così scriveva ad Ernesto Capocci: "Maintenant la Commission a cru ne devoir plus longtemps attendre, et elle n'a autorisé en conséquence de vous proposer l'heure XVIII. Cette partie du ciel est une des plus difficiles, et la commission n'aurait pas osé l'offrir à un astronome moins célèbre par l'excellence de ses observations, que vous l'êtes" E il 14 agosto 1830, il medesimo Encke scriveva al Capocci: "Parmi les cartes que vous avons reçu jusqu'ici, il me parait que la votre est celle qui donne l'image la plus fidèle de la partie du ciel qu'elle représente".

Il Capocci pubblicò delle "Indagini sulla resistenza dell'etere e sulla luce delle comete" nel 1832, in occasione del ritorno della cometa periodica di Biela; una memoria "Sul sistema plutonico dell'origine della Terra", "Nuove ricerche sul noto fenomeno delle colonne perforate dalle foladi nel tempio di Serapide, in Pozzuoli", e "Nuova teoria della formazione della crosta superficiale della Terra e del sollevamento delle montagne" nel 1834.

In quest'epoca dette posto nell'Osservatorio astronomico di Capodimonte all'equatoriale di Fraunhofer.

Nell'autunno del 1836 Ernesto Capocci intraprese un viaggio scientifico, soggiornando lungamente a Parigi, Londra, a Bruxelles, dove si cattivò l'amicizia di Arago, Quetelet, Poisson, Brogniart, G. B. Dumas, Leopoldo Von Buch, Elie de Beammont, Airy, oltre che di Lamartino, Victor Hugo, Alessandro Dumas, con molti dei quali si tenne in frequente corrispondenza dall'Osservatorio di Capodimonte.

A Parigi, edito dal Baudry, pubblicò il suo romanzo storico "Il primo Viceré di Napoli".

Tornò a Napoli nella primavera del 1838, e fu quivi il più ardente ed efficace fautore presso il Governo Borbonico della venuta di Macedonio Melloni, qual direttore dell'Osservatorio Vesuviano.

Al Capocci il Melloni così scriveva da Parma, il 22 Maggio 1838: … "Sono due mesi circa che lasciai Parigi. Nel passare da Torino, Plana, Bidone, Avogadro, Sismonda ed altri mi tentavano in mille modi per indurmi a rimanere colà; mi

si fecero fare parecchie proposizioni avanzate dalle persone più influenti !… Io respinsi tutti gentilmente, dicendo di essere già corso in parola con te, con Arago, e con Humboldt, e che non potevo quindi prendere nessuna determinazione prima di aver sentito le risposte decisive del Governo Napoletano".

E il 7 Agosto 1838 Melloni scriveva ancora: … "Oramai non posso più resistere alla piena di argomenti e di tenerezze che mi piombano addosso da ogni lato;…. per conservarmi sino al giorno d'oggi libero da altri impegni, ci voleva proprio tutta l'amicizia e la gratitudine mia per te, per Arago e per Humboldt; ma te lo ripeto: sono ridotto agli estremi".

Il 7 gennaio 1839 Melloni si mostrava sfiduciato; e così scriveva al Capocci: …. "Intanto la mia poca arte rimane inoperosa, il tempo scorre, i progetti s'illanguidiscono. Tutto ciò mi toglie la quiete e il sonno. Se per una infamissima combinazione fallissero le nostre care speranze tanto note qui, in Francia e altrove, le ciarle e le calunnie non ci mancherebbero di certo. Se riescono a lieto fine, come lo desidero ardentemente, quanti applausi, quante gioie, e quanta gratitudine!".

Dopo infinite fatiche, durate per vincere l'inerzia del Governo, il Capocci potette infine, trionfalmente, del successo dar l'avviso ad Arago, a Parigi, il 5 marzo 1839.

In quel medesimo tempo avviava allo studio dell'astronomia Annibale de Gasparis, cui conferì il posto di alunno nel 1840. Tra i più notevoli lavori del Capocci è da notarsi la memoria "Sulla periodica ricorrenza dei bolidi e degli aereoliti", pubblicato nel 1839, con un "catalogo„. Alessandro von Humboldt così gli scriveva in proposito, dal Castello di Potsdan il 7 gennaio 1840:

" …..... J'ai tardé des mois entiers à vous offrir l'expression de ma vive reconnaissance, à vous féliciter de la belle et intéressante découverte que vous avez faite sur un objet qui répand, par votre sagacité, une vive lumière sur la constitution des corps célestes. Qu'on se pardonne entre hommes de lettres comme vous e moi. ….. Si j'ai eu des graves torts par mon silence, je n'on ai pas eu par rapport à la propagation des vous idées. Je les ai comuniquées aux membres de notre Académie qui s'intéresse vivement, je peux dire pério di quement, aux étoiles filantes. J'ai eu l'indiscrétion de me vanter de votre amitié pour moi, en faisant insérer en extrait une traduction de votre lettre dans les annales de physique de Pogendorf, le journal le plus répandu en Allemagne, et même en Angleterre. Dans le N° 3 de l'Erganzumahist [Egänzungsband] del 1840 a paru, page 520, à coté du mémoir de Faraday (Gynnote) et de Melloni (Fumarole), une notice de Mr. Capocci: Uber die periodicità der Aerolithen. La coïncidence périodique des globes de feu, que vous découverte à la suite de

pénibles recherches historiques, et un fait des plus curieux et instructif. Il lie, comme vous l'observez très bien, les globes de feu plus intimement aux phénomènes des étoiles filantes. Ce que vous dites des aurores polaire m'a surtout frappé". Anche l'Arago comunicò la memoria del Capocci all'Accademia di Parigi, ed il Quetelet alla R. Accademia di Bruxelles, nel 1840.

Il Capocci fece anche osservazioni di magnetismo terrestre negli anni 1840 e 1841, pubblicò notizie astronomiche nei Calendari della R. Specola di Capodimonte; e nel 1842 pubblicò la memoria su di un nuovo fenomeno cromatico nella luce crepuscolare di cui fu relatore all'Accademia delle Scienze Macedonio Melloni.

Pubblicò ancora altri studii sulla "scintillazione delle stelle", "sull'illuminazione degli strumenti", sul pianeta di Leverrier ecc. Gran parte dei lavori del Capocci, pubblicati in apposite memorie e nei giornali scientifici del tempo, furono anche citati nei corsi di astronomia di Arago, di Herschell, di Lardner.

L'eruzione del Vesuvio del 1845 gli dette campo a scrivere una memoria "Su di un raro fenomeno vulcanico presentato dal Vesuvio nel Dec. 1845". In occasione dell'eclisse anulare del 9 ottobre 1847 fu dal Governo Borbonico invitato a recarsi a Trieste per osservarla, e vi si trovò con gli astronomi Carlini, Santini, ed altri.

Notevoli furono i suoi due "Annuari" per gli anni 1846 e 1847 e la sua memoria "Sulla miglior costruzione ed uso dei carri" inserita nello "Spettatore Campano".

Durante gli anni che precedettero il memorandi moti del 1848 la sua casa fu il ritrovo degli uomini più eminenti: Raffaele Piria, Macedonio Melloni, Leopoldo Pilla, Arcangelo Scacchi, i Generali Visconti, Carlo Filangieri, P. E. Imbriani, Alessandro e Carlo Poerio, Pasquale Borrelli, Antonio Nobile e Maria Giuseppa Guacci, Giuseppe del Re, Enrico Alvino, la Contessa Gaetani, Silvio Spaventa, Saverio Mercadante, Antonio de Martini, Antonio Ciccone, Guglielmo Gasparrini, Michele Tenore, Giovanni Semmola, P. S. Mancini, Saverio Altamura, Domenico Morelli, Annibale de Gasparis, Camillo de Meis; oltre che di tutti gli scienziati e dotti stranieri che capitavano a Napoli, tra cui specialmente l'astronomo danese C. H. F. Peters.

Ernesto Capocci presie viva parte molti politici del 1848, ed i suoi figli furono tra i più ardenti cospiratori, fin dal 1846, con Silvio Spaventa, Camillo de Meis, Camillo Caracciolo di Bella, Carlo ed Alich, Gioacchino Colonna di Stigliano, Francesco Proto Duca di Maddaloni, Annibale de Gasparis ed altri, tutti al seguito di Carlo ed Alessandro Poerio, P. S. Mancini, Raffaele Conforti, Mariano d'Ayala. – Anzi il segnale alla memorando dimostrazione del 27

Gennaio 1848 fu dato da Oscar Capocci, giovane audacissimo, che a Toledo, tra S. Brigida ed il Palazzo Berio, tirando fuori la coccarda tricolore, di fronte alla numerosa sbirraglia Borbonica gridò primo: "Viva la Costituzione! Viva la libertà!, E la costituzione infatti fu data due giorni dopo, il 29 Gennaio 1848.

In seguito alle Cinque giornate di Milano (18-22 marzo) la Principessa Cristina Trivulzio di Belgioioso, che era a Napoli in quel tempo, organizzò una spedizione di volontarii napoletani, mentre il Governo Borbonico resisteva alla ressa che i liberali facevano perché l'esercito andasse in aiuto dei Lombardi.

In pochi giorni si formò una colonna di 280 volontarii: altre tre spedizioni partirono in seguito.

Il 29 marzo 1848 la Principessa di Belgioioso partì sul "Virgilio" ed Ernesto Capocci accompagnò a bordo i suoi figliuoli Stenore e Dermino, arruolatisi in quella prima spedizione salpante per Genova. Pochi giorni dopo partì l'altro suo figliuolo Oscar, sul "Lombardo", e quindi ancora l'altro figlio Teucro, per Bologna, arruolatosi con Federico Casanova della Valle nel Reggimento Napoletano dei Dragoni di Cutrofiano.

I volontari napoletani che partirono con la Belgioioso, e quelli che vi si aggregarono a Milano, furono inviati nel Tirolo, ed a Salò posti sotto gli ordini del generale Griffini, che aveva con sé una forte colonna di bergamaschi. Vi erano i tre fratelli Capocci, (Stenore, Oscar, e Dermino) i fratelli Enrico e Vincenzo Statella, Carlo Cassola, Antonio Cassano, l'Ingegner Renzi, Corrado Agresti, il Marchese de Turris, Gregorio Mattei, Michele Ruta, Odoardo Castellano, il Barone Badolisano, Vollaro, il pittore Cesare Venturi, Achille Montuori, il Maggiore Giardina, Gustavo Witting ed altri.

Occuparono la fortezza di Rocca d'Anfo e le località di Gaffarro, Storo ed Idro. La compagnia Belgioioso fu posta all'avanguardia, a Storo. Tutto il corpo dei volontari del Tirolo fu messo sotto il comando del Generale Giacomo Durando.

I Napoletani si avanzarono da Storo fino a Riva di Trento, il Sabato Santo; ma il Lunedì in Albis furono assaliti da forze preponderanti, e retrocedettero sopra Storo, donde, protetti da quattro cannoni, ricacciarono nuovamente gli Austriaci fino a Tiarno; quivi però i nemici inflissero ai volontari serie perdite.

Ernesto Capocci, in Napoli con gli altri patrioti, rese importanti servigi alla causa della libertà. I suoi alti meriti scientifici, le sue virtù civili lo additarono come deputato al Parlamento Napoletano, ed egli accettò il mandato. Notevole fu la sua professione di fede politica e fu proclamato Deputato per il Distretto di Sora.

Formatesi le barricate nella memorando 15 maggio, Ernesto Capocci, che era allora in tutte le sue forze, ed ardimentoso e conciliante ad un tempo, mentre sedevano i Deputati a Montoliveto, ebbe incarico da i suoi amici insieme al Barone Giuseppe Gallotti, d'indurre la gioventù a disfarle; ma fu opera vana! Anche Annibale de Gasparis, suo devotissimo amico ed alunno, fu tra i più difensori delle barricate.

Fu firmata la famosa "protesta", redatta da P. S. Mancini, ed uno dei firmatari fu Ernesto Capocci.

Apertasi la prima legislatura qualche mese dopo, e cioè il 18 luglio, Presidente Domenico Capitelli, Ernesto Capocci non esitò a sedere a sinistra con Spaventa, Mancini, Barracco, Scialoja, e non si peritò di votare contro il Ministero Bozzelli.

Intanto, allorché si propagò la notizia dell'avvenuto 15 Maggio 1848, la Compagnia Belgioioso ci disciolse; ed in parte si aggregò all'Esercito Lombardo, che stringe d'assedio Mantova.

Dopo il richiamo in Napoli delle Truppe Regie, e dopo l'armistizio Salasco, stipulatosi alla chetichella mentre tutta Milano all'alba del 5 agosto era in armi preparavasi all'ultima difesa, e dovette invece arrendersi, i napoletani, che nel maggio 1848 non ripassarono il Po si ridussero col General Pepe a Venezia.

I fratelli Teucro e Stenore Capocci, l'uno Ufficiale di Cavalleria, l'altro di Artiglieria, durante l'eroica difesa di Venezia, gloriosa per i Napoletani che in grande maggioranza ne formarono il presidio, si condussero sempre da valorosi. Stenore fu tra gli ultimi a lasciar Marghera nella notte del 26 al 27 Maggio 1849; Teucro si distinse per l'indomito suo coraggio mostrato a Venezia durante il bombardamento, e fu ferito il 25 giugno 1849, mentre il medesimo giorno una palla di moschetto colpiva in fronte Francesco Santasilia.

Dopo la resa di Venezia, Stenore e Teucro si fermarono in Toscana. Ernesto Capocci con i figli Oscar, Dermino ed Euriso, fu fatto segno in Napoli alle continuate persecuzioni della Polizia Borbonica.

Con le Camere chiuse i liberali più compromessi e battaglieri erano costretti a fuggire per evitare il carcere; mentre una petizione firmata da gran numero di cittadini, reclamante l'abolizione della Costituzione, era portata in giro da Agenti della Polizia Borbonica minaccianti ogni persecuzione. Più volte si presentarono ad Ernesto Capocci direttoredell'Osservatorio Astronomico di Capodimonte, per domandar la sua firma, ma egli sdegnosamente li cacciò via. Ma appena cessarono in Napoli le guarentigie costituzionali, addì 7 febbraio 1850, Re Ferdinando II si degnò ordinarne il ritiro della carica.

Manifestatasi sempre più feroce la reazione per opera di Mazza, Peccheneda e Campagna, Dermino Capocci fu obbligato ad esulare in Toscana,

dove rinvenne a quella legazione napoletana il nome suo e dei fratelli Stenore e Teucro iscritto nell'albo degli esuli perpetui!

A 52 anni Ernesto Capocci, per i moti liberali ai quali aveva preso coi figli così viva parte, si trovò privato della sua eminente posizione; e dall'anno 1850 al 1860 l'astronomo L. del Re lo sostituì nella Direzione dell'Osservatorio.

Rifugiatosi in una modesta casa in Napoli, a S. Liborio attese nuovamente con calma ai suoi studii; e tradusse le "Lezioni di Astronomia professate nell'Osservatorio di Parigi da Francesco Arago", che annotò e pubblicò nel 1852; commemorò Macedonio Melloni, perito di colera il 1854; scrisse alcune Memorie sull'aspetto dei pianeti Marte, Saturno e Nettuno; "Intorno alla cagione del fenomeno del tremolio dell'aria in alcuni punti della superficie terrestre"; in riguardo alla ricerca delle variazioni locali della gravità due memorie "Sull'uso del manometro" e "Intorno all'uso del Pendolo"; pubblicò le sue "Investigazioni delle interne masse vulcaniche dai loro effetti sulla gravità", e sotto forma di dialoghi, le sue "Illustrazioni cosmografiche della Divina Commedia", dedicate al Lord Vernon, insigne cultore e promotore degli studi Danteschi.

Scrisse ancora: "Sulla determinazione della longitudine per mezzo delle altezze e degli azimut della Luna"; "Sopra un nuovo processo dinamico delle stelle del nostro sistema solare", ed una „Relazione del primo viaggio alla Luna fatto da una donna l'anno di grazia 2057".

Nel 1859 pubblicò il suo "Catalogo dei tremuoti avvenuti nella parte continentale del Regno delle due Sicilie".

Nel tempo in cui la polizia infieriva con ogni abuso e violenza, nella sua casa, a palazzo Belvedere, a Santa Chiara, si riuniva un "Comitato d'azione", rivoluzionario, del quale facevano parte Albini, Matina, Raffaele Chio, Giuseppe Lazzaro, Giuseppe de Simone ecc. Non è a dire a quanti pericoli si esponesse; già colpito dalla maledizione del Sovrano, era additato come persona pericolosa. Ma egli, fiducioso nei destini della patria, seguitava imperterrito a lavorare per la riscossa, insieme a quegli uomini illustri di cui oggi fortunatamente sono ricordati i gloriosi nomi nelle vie della nuova Napoli.

Ma un avvenimento provvidenziale aprì la via ad esiti felicissimi ed inattesi. Ferdinando II, nel vigore delle sue forze spariva, il 22 maggio 1859, dalla terra che aveva fatta bagnare da tante lagrime, con un malore schifoso, ad espiazione dei suoi atti tirannici.

Piombato in Sicilia Garibaldi, con un pugno di eroi debellò le appaurate truppe borboniche. Tornavano dall'esilio i compagni di Ernesto Capocci,

Spaventa, Scialoja, Settembrini, Cesare Braico e tanti altri, ed in men che si dica la terra napoletana fu tutta in armi, sventolando la bandiera “Italia e Vittorio Emanuele”.

Ernesto Capocci riabbracciò i suoi figli esuli, che tornavano com'eran partiti, combattendo per l'unità d'Italia.

Non era però in quel momento sicura la vittoria, poiché Francesco II, ritiratosi a Gaeta, strenuamente contendeva l'ultimo palmo della perduta signoria.

Ernesto Capocci seguitò con l'antica fede a cooperarsi insieme a grande numero di forti patrioti, per consolidare quella libertà che era stata conquistata a prezzo di sì grandi sforzi e sacrifizi, stampò un opuscolo insistendo sulla necessità di non fidare solamente sull'entusiasmo, ma di assodare con calma e serenità i cardini della preziosa conquista, fortificandola con la virtù e con la prudenza.

E quando Garibaldi il 7 settembre 1860 entro in Napoli, Ernesto Capocci fu uno dei primi a salutare il generale: i suoi figliuoli erano assenti.

Stenore, Teucro e Dermino erano nelle schiere Garibaldine, a Capua; Oscar ed Euriso, come emissari del “comitato dell'Ordine”, erano stati mandati dallo Spaventa ad operare il movimento rivoluzionario in Terra di Lavoro e negli Abbruzzi. Fu loro ordinato di portarsi in Sora dove Chiavone imperava, ed installarsi il nuovo Governo, e Segretario ne fu Oscar Capocci. Si portarono quindi in Arpino al medesimo scopo, e di lì Oscar raggiunse Fanelli e Pateras a Viticuso, presso Isernia, per persuaderli a favorire la Monarchia Sabauda. Quindi tornò a Napoli.

Euriso invece rifece la strada di Sora, alla testa di 300 uomini riuscì a sedare la rivolta di Alvito, ma scoppiata a Sora ferocemente la reazione, si ritrasse ad Atina, e poiché era minacciata dai Regi, coi fratelli Visocchi si diresse a Picinisco, e quindi, valicata la venosa Meta, ripararono negli Abruzzi. A Castel di Sangro, come già a Sora, a Roccasecca, ad Alvito, anche ferveva la reazione, ma furono salvati dei fratelli Fiocca. Euriso Capocci raggiunse infine Pateras e Fanelli, provenienti dalla via d'Isernia, e come Ufficiale dello Stato Maggiore contribuì efficacemente a sedare la reazione scoppiata successivamente in tutti paesi della Marsica. A Napoli incontrarono il Re Vittorio Emanuele.

Ernesto Capocci con decreto Dittatoriale fu reintegrato nella carica di Direttore dell'Osservatorio Astronomico di Capodimonte, nominato Professore Onorario della R. Università, e quindi il 20 gennaio 1861 nominato Senatore del Regno.

Fu presidente della Commissione eletta per scegliere e rendere di pubblica ragione i più notevoli documenti relativi al Governo Borbonico dal 1799 al 1860, onde siano ad evidenza palesi le ingiustizie e le iniquità di quella dinastia nel reggimento delle Province Meridionali d'Italia.

Fu socio dell'Accademia Palermitana di Scienze e lettere, dell'Accademia Pontaniana, della Società Reale di Napoli, membro della Società Reale Astronomica di Londra, socio dell'Istituto d'Incoraggiamento di Napoli, membro della società Geologica di Francia, socio dell'Accademia dei Lincei in Roma, dell'Ateneo Italiano di Firenze, Uno dei XL della Società Italiana delle Scienze residente in Modena, socio dell'Istituto di Bologna.

Morì in Napoli il 6 gennaio 1864.

Scriveva ai suoi figli, da Picinisco, qualche giorno prima, il 26 Dicembre 1863: "Io ritornerò subito, anche perché veramente il clima mi sembra tanto favorevole all'insieme della mia costituzione, quanto al male nervoso che mi tormenta, e che ho potuto meglio conoscere. Di fumo non fo alcun uso, ma ciò non ostante soffro".

Ed oggi, Trentasei anni dopo la sua morte, raccolti intorno al monumento che s'inaugura, destinato a tramandare il nome e la memoria di Capocci ai secoli più tardi, un grande esempio ed un prezioso insegnamento possiamo raccogliere dalla sua vita, tutta consacrata alla famiglia, alla scienza ed alla Patria: Non ricercare per le nostre azioni il plauso ed il successo immediato, ma la stima e la lode dei posteri.

Napoli, Novembre 1900

Stampa Arti Grafiche Licenziato - Napoli
Napoli - Maggio 2015